

Agguato a Castelvolturno

Lungo il litorale gli africani sono malvisti non solo dalla camorra, ma anche dalla gente comune. Da tempo nella zona si verificano casi di violenza contro gli immigrati, ma loro continuano ad arrivare

«Noi vogliamo solo lavorare»

Puniti dalla camorra per uno sgarro, forse perché avevano messo in giro una partita di eroina avariata. Ma puniti anche perché la gente di colore, su questo litorale a nord di Napoli, è malvista dai tunisi, dai pochi abitanti stanziali, da chi ha interesse nella speculazione edilizia. Gli episodi di violenza contro gli immigrati sono iniziati da tempo, ma loro continuano ad arrivare. Vivono di stenti, ora hanno paura

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO MISERENDINO

CASTELVOLTURNO. Perché venite? «Per lavorare». Ma cosa fate precisamente? «Di tutto, raccogliamo pomodori d'estate. D'inverno altri lavori, case, barche da verniciare». E la droga? I tre giovani scuotono la testa. «No, droga non c'entriamo. È la gente che vede i negri e dice che portano violenza, eroina. Sciocchezze, la gente qui è razzista ma noi vogliamo solo lavorare».

Bagnara di Pescopagano, ore 14 di ieri. I tre ragazzi che parlano sono tanzaniani. Pro-

prio come le vittime del raid camorrista di poche ore prima. E sono gli unici abitanti di un paese che sembra colpito da una guerra chimica di chilometri e chilometri di edilizia turistica brutta e selvaggia con centinaia di case in costruzione, cantieri abbandonati, muretti di recinzione per giardini inesistenti, terreni incolti, discariche. Alben pochissimi come gli abitanti, sono poche centinaia d'inverno, 60.000 tunisi d'estate. Negozi, bar, ristoranti sono chiusi. Qualche locale vernicia le

persiane qualche giovane gira in motonno per pulire tra le pattuglie della polizia che ieri hanno invaso la strada costiera. Ma i «bianchi» non parlano e guardano con sospetto chi fa domande. È vero che gli immigrati sono malvisti da tutti qui? «È vero ma come da tutte le parti». È vero che portano droga e prostituzione? «Così dicono».

La realtà è che gli immigrati sono odiati dai tunisi dell'estate, e dalla camorra che li sfrutta nel traffico della droga e li «controlla». La cronaca della strage riporta alla luce un particolare agghiacciante. Proprio una delle vittime del raid Alfonso Romano idraulico in un'intervista a Samaritana un mese fa aveva detto: «Qui la polizia non ci aiuta. Ci vorrebbe la camorra per salvarci dagli spacciatori di colore e dalla prostituzione». E la camorra è arrivata coi mitra, sparando all'impazzata e uccidendo anche lui.

Una punizione, ma anche un avvertimento. L'obiettivo erano i tanzaniani e il bar Centro un locale dove si dice si diano appuntamenti spacciatori e tossicodipendenti. È un luogo ideale intorno ci sono case vuote per molti mesi l'anno e delle strade polverose che portano alla spiaggia. Per una macabra ironia della sorte i tanzaniani sono stati uccisi a due passi da una di queste stradine, chiamata viale dei Sogni. Erano spacciatori? Pare di sì. Molti degli immigrati tanzaniani a quanto pare, hanno almeno una volta un contatto col mondo della droga. Quelli uccisi erano in Italia da poco tempo, forse giorni. Clandestini naturalmente. Per pagarsi il viaggio fino in Italia spesso sono costretti a rendere un «servizio», trasportando droga dall'Africa. Molti vengono scaricati sul litorale domiziano di notte dai pescherecci che si avvicina-

no alla riva da motoscafi. Secondo la polizia, il 90% degli immigrati che gravitano nella zona ha un contatto occasionale col traffico della droga. Gli immigrati in genere dopo il contatto, cercano lavoro, qualche volta lo trovano. Raccogliono pomodori nella vasta pianura alle spalle di Castelvolturno verso Villa Literno, ma è un'attività stagionale. Per il resto dell'anno fanno lavoretti di ogni genere, vendono oggetti sulle spiagge, oppure se ne stanno disoccupati, per settimane o per mesi. Sono sotto pagati e sempre «controllati» dalla camorra, che del resto nella zona spadroneggia il traffico della droga sul litorale, naturalmente, e era anche prima che arrivassero gli immigrati. Semmai, adesso, è aumentata la prostituzione, praticata dalle donne di colore. Anche in questo caso si tratta di una minoranza, ma che alla gente, ai turisti, dà

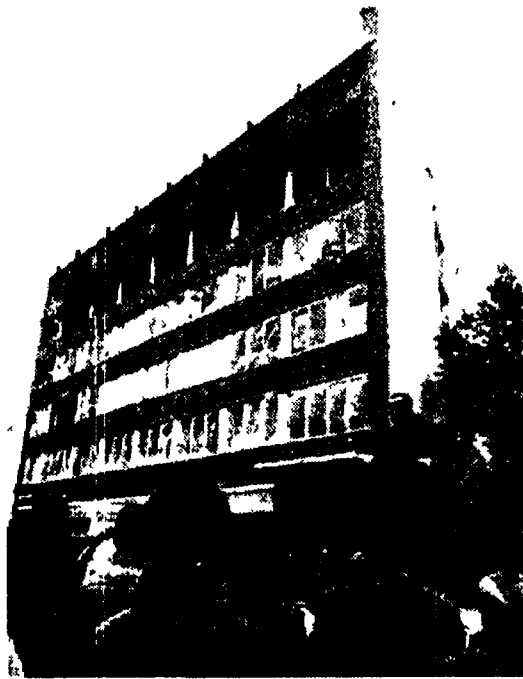
fastidio. Il problema è che i tunisi vanno sempre meno volentieri su questo litorale. Molti vendono le case perché la situazione è invivibile e c'è caos, speculazione, densità abitativa altissima, mare sporco. Ma sugli immigrati si scaricano tutte le colpe. E la camorra? I clan hanno molti interessi qui. Stanno attenti a che il traffico della droga non dilaghi, non crei allarme sociale e alloni altri tunisi. Anche in questa chiave si potrebbe spiegare la strage di Bagnara. Ma la camorra ha soprattutto interesse: l'edilizia. La speculazione è diffusa, lavorano decine di ditte in qualche modo legate a esponenti del clan. La camorra, insomma, non vuole che il litorale si degradi ulteriormente, che il turismo diminuisca proprio perché ha «investito» molto sulla zona. Ecco perché il raid dell'altra sera potrebbe anche essere un avvertimento a quegli immigrati che non seguono



Lavoratori stranieri raccolgono i pomodori nelle campagne del Casertano

le indicazioni dei clan e «sgarrano». Un avvertimento che dice anche: basta, siete troppi ora state esagerando. Il flusso degli immigrati invece, continua. Nonostante la vita di sofferenze, di incertezze, di sfruttamento, e di paura Babee una donna ghanese racconta: «Sono venuta qui 5 mesi fa, ho lasciato un figlio nel mio paese. Ora ho paura, voglio tornare in Africa. Gli italiani sono razzisti. Ci sono negri a Parigi, in Olanda, in tutta l'Europa del Nord. Perché solo qui succedono queste cose?».

Babee lavora in una casa a 1,5 chilometri dal bar della strage. Fa la domestica, si dice fortunata perché ha un tetto. Ma gli altri? I tre ragazzi tanzaniani dicono che anche loro hanno un tetto. «Dormiamo lì, accanto alla chiesa, ci sono le stanze della Caritas». Ma passando davanti si vede tutto chiuso. La realtà è che molti degli immigrati dormono nelle case abbandonate, nelle case chiuse, sotto tetti di lamiera. L'isola che li porta in questo luogo, che ha tutte le caratteristiche del Terzo mondo è sempre una. Il lavoro, in realtà, di soldi per la sopravvivenza. Dei tre giovani tanzaniani, uno vive in questa zona da ben tre anni. «Facevo il marinaio nel mio paese, in realtà facevo la fame. È un giorno ho deciso di venire». Paura? «Sì, paura. E non sappiamo cosa fare. Nessuno ci protegge». Hanno ragione ad aver paura. Gli episodi di violenza contro di loro aumentano. Spesso ci scappa il morto, ieri è stata la strage. E qui comanda la camorra.



Gli immigrati sfuggiti all'incendio di fronte all'edificio devastato dalle fiamme

L'impegno del Comune dopo il drammatico rogo dell'edificio occupato abusivamente dagli immigrati. La prima notte dei 332 superstiti sulle sedie del teatro parrocchiale

Ora Milano promette un centro di accoglienza

Hanno trascorso la notte nel teatro parrocchiale, e da lì non se ne andranno, finché non sarà stata trovata una soluzione globale, che non lasci nessuno in mezzo a una strada. Ai 332 africani, superstiti dell'incendio dell'altro ieri, il Comune ha annunciato: «Faremo un nuovo centro di accoglienza, in collaborazione con la Curia. Ma ci vorrà del tempo...». Intanto la Prefettura continua a non dar segni di vita

MARINA MORPURGO

MILANO. Hainane Mohsine è all'obitorio dove ieri mattina sono venuti a plangerlo i familiari. La mamma arrivata nel cuore della notte, i fratelli e lo zio che con lui dividevano il giaciglio nel maledetto palazzo di via Trentacoste che l'altra mattina alle 4 è andato a fuoco e si è trasformato in una trap-

pola per le centinaia di immigrati che lo avevano occupato due mesi fa. Mentre si organizza il ritorno della salma di Hainane, che i parenti vogliono riportare in Marocco, la vita dei superstiti riprende il suo corso, un corso caotico. Dagli ospedali arrivano buone notizie sulle condizioni dei dieci feriti

ma le notizie positive si arrestano qui, visto che la città non è riuscita a dare a questa emergenza una risposta in grado di acccontentare tutti. La situazione è difficilissima, anche perché il numero degli occupanti di via Trentacoste sembra aumentare di ora in ora. Il altro pomeriggio si parlava di 332 persone, ieri mattina di 345, e infine ieri sera un comunicato dei sindacati inquilini della Cisl annunciava di aver contato 430 immigrati coinvolti nel disastro. Un fenomeno comprensibile, se solo si pensa alla disperazione degli stranieri senza tetto (a Milano si stima non siano meno di 2.000). Una sistemazione val bene una piccola e innocente bugia. «Quando ieri sera abbiamo co-

minciato a cucinare gli spaghetti», confessa sordando don Elia Mandelli che agli immigrati ha offerto il teatro parrocchiale di San Martino — «il gruppo è subito cresciuto. Si vede che la voce si è sparsa». I numeri non sono l'unica difficoltà oggettiva. La pur modesta offerta del Comune che gli scampati di via Trentacoste hanno rifiutato perché non acccontenta subito tutti (l'altra sera l'assessore ai servizi sociali Ornella Piloni aveva dichiarato una disponibilità ad accogliere subito 134 persone in alberghi, roulotte e centri di accoglienza), ha già suscitato l'irritazione dei soliti cittadini con il cuore in mano. L'altra sera non appena sono state sistemate le

roulotte del Comune su un terreno di periferia messo a disposizione dalla parrocchia di Santa Maria Assunta un centinaio di milanesi le ha circondate urlando e protestando. Alcuni hanno persino telefonato alla polizia, e per calmarli il parroco ha dovuto faticare non poco. Le roulotte sono comunque rimaste vuote, visto che il gruppo di via Trentacoste, per quanto lacerato da accese discussioni, ha voluto rimanere unito e accampato alla meno peggio sulle scomode sedie di legno della parrocchia di San Martino dove probabilmente resterà ancora per qualche giorno. «Non li manderemo via e garantiremo loro l'assistenza», hanno promesso

al Comune i rappresentanti della Curia, il vescovo vicario Marco Ferraro e padre Ferdinando Colombo responsabile dell'Ufficio Esercizio. Ancora una volta sono le istituzioni cattoliche a porgere una mano al Comune mentre la Prefettura tace e continua a negare perveacemente che esista una situazione di emergenza. «Se il prefetto si decidesse a requisire qualche stabile e lui lo può fare ci aiuterebbe molto», dicono in Comune. Ma la Prefettura non si fa avanti forse aspetta qualche catastrofe, come quella che da un momento all'altro potrebbe avvenire a Cascina Rosa dove 500 nordafricani vivono «protetti» da muri pericolanti. L'am-

ministrazione cittadina e la Curia hanno annunciato l'intenzione di costruire un nuovo centro di accoglienza il Comune procurerà lo stabile, lo allestirà e provvederà alla manutenzione, mentre la Curia si accollerà la gestione e il controllo. La ricerca del posto adatto è diventata frenetica, tanto che l'assessore ai servizi sociali, lanciata in una serie di sopralluoghi, ha fatto saltare l'incontro con una delegazione di dieci immigrati. Questi, informati del fatto che il bidone era stato dato a fin di bene, non se la sono presa più di tanto e se ne sono tornati nella parrocchia in attesa di una soluzione, che però non arriverà tanto presto.

MILANO - ANNIVERSARIO DELLA LIBERAZIONE

L'anniversario della Liberazione unisce il popolo italiano in una riflessione comune sul passato e sui problemi del nostro tempo, sul cammino compiuto verso tappe sempre nuove e difficili di pace, democrazia, giustizia sociale.

In Italia è urgente affrontare una grande stagione di democrazia, di legalità, di riforme istituzionali, per risolvere i problemi che oggi si presentano alla Società.

I recenti avvenimenti internazionali hanno investito gli equilibri interni di molti Paesi e avviato nel mondo prospettive di pace e collaborazione per un nuovo corso della storia tra le Nazioni.

Nel nuovo quadro internazionale, l'Europa sappia coordinare l'Est e l'Ovest e cogliere l'occasione storica di garantire uno sviluppo democratico e pacifico al mondo intero.

La Germania unificata e partecipe all'unità europea, nel rispetto dei confini scaturiti dalla seconda guerra mondiale, rinunci ad ogni aspirazione di supremazia che fu tanta nefasta nel passato.

Fedeli al messaggio della Resistenza europea, onoriamo le vittime del secondo conflitto mondiale ed operiamo per rafforzare l'amicizia tra i Popoli e per il progresso civile e sociale dell'Italia.

COMITATO PERMANENTE ANTIFASCISTA CONTRO IL TERRORISMO PER LA DIFESA DELL'ORDINE REPUBBLICANO (Dc-Psi-Psi-Prd-Anpi-Rap-Fli-Anppa-Anedi-Cgil-Cisl-Uil-Acli-Centro-Puechen)

25 APRILE

22 Aprile
Ore 17.30

IDROSCALO DI MILANO - Incontro al Monumento della Resistenza. Intervento di:
GOFFREDO ANDREINI

24 Aprile
Ore 16.00

Cimitero Maggiore (Campo della Gloria) - Onore ai Caduti per la Libertà. Rievocazione di:
TINO CASALI

25 Aprile
Ore 8.30

OMAGGIO ALLE LAPIDI
Piazza Tricolore
Palazzo Isimbardi
Loggia dei Mercanti
Piazza S. Ambrogio e Campo Giurati
Piazzale Loreto
CORTEO CON PARTENZA DA CORSO VENEZIA
PIAZZA DUOMO. Interventi di:

Ore 8.45

Ore 9.30

Ore 10.00

Ore 11.00

Ore 15.00

Ore 16.00

PAOLO PILLITTERI, RINO PACHETTI, ARRIGO BOLDRINI

Ore 17.00

MANIFESTAZIONE ARTISTICA
CORO ALPINI A.N.A. DARFO - BOARIO TERME - BOBBY SOLO E COMPLESSO

CONCERTO PER FUOCHI D'ARTIFICIO

Con musiche di Beethoven e Prokofiev, in quattro quadri

Centenario del Primo Maggio - Europa Comune - Resistenza e Liberazione

Ore 21,15 - Piazza Castello